

MONETA ED ECONOMIA DELL'ARTE NELLA GRECIA ANTICA

A MARGINE DELLE RIFLESSIONI DI GIOVANNI MARGINESU
SUI “COSTI E I BENEFICI” DELLA PRODUZIONE ARTISTICA

Ai nostri tempi siamo abituati a ragionare di Economia della Cultura e delle Arti, ben consapevoli di come le risorse economiche siano la spinta necessaria a favorire la creazione di opere d'arte e di come a loro volta esse alimentino l'economia attraverso vendite, acquisti, patrimonializzazioni e ogni tipo di ricavo indotto. Nella certezza che il processo osmotico tra creazione artistica e sfera economica abbia funzionato anche in epoca greca, interagendo con la sfera privata e con quella pubblica, Giovanni Marginesu in suoi recenti lavori propone di delimitare i contorni di una disciplina denominata “Economia dell'arte greca”, le cui basi punta a fondare, pur tenendo presente che la categoria di “economico” nel mondo antico è assai diversa da quella delle società post-antiche.

Si tratta di una questione su cui lo studioso da qualche anno riflette. Dai suoi stimoli intellettuali sono scaturite dapprima la creazione di un gruppo di ricerca sui costi dell'arte, da lui coordinato, e poi la stampa di due interessanti lavori. Il primo è una raccolta di originali contributi di validi autori, alcuni dei quali allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene (SAIA), ciascuno dedicato ad una specifica classe di manufatti: lo stesso Marginesu si è occupato di prezzi dell'edilizia e delle statue, N. Cecconi di pavimenti e mosaici, C. De Domenico di laterizi e costi della manodopera, S. Leone della statuaria onoraria, R. De Cesare della pittura, M.C. Monaco della ceramica attica, O. Pilz delle terrecotte, I. Berti dei prezzi della scrittura pubblica, S. Pope dei costi della produzione di moneta. Il volume, dal titolo *Studi sull'economia delle technai in Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, a cura di G. Marginesu e con la prefazione di E. Papi, è edito nella collana “Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente”, Suppl. 2, Atene 2019. L'altro lavoro è un

agile e brillante libro, a sua firma (G. Marginesu, *Il Costo del Partenone. Appalti e affari dell'arte greca*, Salerno Editrice, 2020).

L'intento di questa breve nota non è quello di stilare una recensione delle due opere, entrambe di notevole spessore, ma di accentuare che esse – assai differenti per taglio, una di carattere scientifico, l'altra destinata ad un pubblico più vasto – ci pongono di fronte a problemi di metodo riguardo a come va concepita la novella disciplina “Economia dell'arte greca”.

Al centro delle ricerche c'è il danaro, misura dei prezzi e dei costi per le creazioni artistiche, mezzo dello scambio di prestazioni e di materie prime per la loro realizzazione, strumento per il pagamento della manodopera impiegata. Il denaro in epoca classica ed ellenistica è moneta coniata in metallo, conteggiata in dracme, multipli o sottomultipli. Intorno ad esso ruotano le considerazioni di Marginesu, nella ferma convinzione dell'importanza di restituire alla produzione architettonica e artistica greca una visione economica, liberandola dalla datata retorica del bello fine a se stesso, tanto dura a morire nel comune sentire. La bellezza, ci ricorda l'autore, ha un costo e ha un prezzo. Un giudizio sull'incidenza della produzione artistica e artigianale nella sfera economica implica, innanzitutto, la conoscenza dei costi. Il primo presupposto per rispondere all'interrogativo “quanto costa?” non può essere altro che l'esame della documentazione contabile, restituita da epigrafi e testi letterari; ma i documenti che riportano stime o costi in moneta (vuoi moneta reale, vuoi moneta di conto) sono di natura assai disomogenea. Dalla comparazione delle informazioni raccolte e commentate risulta evidente la necessità di evitare omologazioni e, piuttosto, di leggere i dati tenendo in dovuto conto lo specifico contesto cronologico, areale e funzionale a cui si riferiscono le fonti esaminate. Fondamentale, perciò, è definire quali siano gli strumenti più idonei per prospettare un quadro di sintesi che consenta di comprendere l'entità dei costi, in maniera quanto meno possibile approssimativa. A tal fine Marginesu si prefigge di impostare una disciplina sistemica improntata su un rigoroso metodo. Per cui nella sua stimolante *Introduzione* alla citata raccolta di studi, suggerisce (opportunamente) di stemperare gli eccessi concettuali di varie scuole del pensiero economico del mondo antico che, come si sa, da sempre hanno condizionato la lettura di fattori economici nelle società del

passato e di utilizzare al meglio le fonti epigrafiche e letterarie, introducendo nella discussione dati “oggettivi”. Il punto, però, è che i dati non sono quasi mai “oggettivi” perché condizionati da diversi fattori. Le fonti disponibili sono episodiche, di diversa cronologia e riferibili a differenti contesti e, dunque, la presunta “oggettività” può valutarsi solo procedendo ad una raccolta sistematica di dati. Per questo Marginesu ritiene essenziale realizzare un *database* dei costi e dei prezzi attestati che tenga conto della specificità di ciascuna fonte documentaria e in tal modo orienti la comprensione dell’ “attendibilità oggettiva”.

L’interpretazione dei dati, individuati con metodo da specialisti, non può prescindere da una profonda conoscenza della società di riferimento; sicché le ricerche di natura quantitativa (= raccolta dei prezzi e dei costi) condotte dal gruppo di studiosi da lui coordinato hanno, come sfondo e premessa, puntuali osservazioni sui meccanismi di funzionamento della produzione artistica, sul ruolo di artisti, artigiani, committenti (che in genere sono di elevato *status* sociale, ma non solo, oppure sono figure istituzionali, organismi civici, o l’intera collettività poleica). Con attenzione, quindi, sono vagliate le notizie sui luoghi della produzione (botteghe e laboratori), sulla loro ubicazione nello spazio urbano, sui costi del loro affitto, sul tipo di servizi che vi si svolgevano, comprese le attività didattiche a pagamento per gli apprendisti. Inoltre, per determinare i moventi e la fisionomia del cosiddetto “mercato dell’arte”, non si è mancato di valutare i rapporti di concorrenza (e di antagonismo) tra singoli artisti o tra botteghe e i casi noti di auto-promozione. In esame sono stati presi anche le capacità e i modi di accesso alle materie prime, considerato quanto fosse preponderante nell’antica Grecia il costo legato al reperimento delle materie per le elevate difficoltà dei trasporti.

Su tutta questa articolata materia aleggia una questione fondamentale, ovvero quale sia stata nel mondo greco la concezione del valore di un oggetto artistico, che in società dove l’economico è fortemente inglobato con categorie sovrastrutturali, non è certamente solo monetale. Sicché il valore di stima espresso in moneta (ovvero in termini quantitativi) tradito dalle fonti letterarie spesso più che quotazione patrimoniale è un’indicazione, un metro di valutazione qualitativa.

Sono temi vasti e compositi, riservati in genere a studiosi del campo; eppure Marginesu nel suo denso scritto *Il Costo del Partenone. Appalti*

e affari dell'arte greca non rinuncia a riportare complesse tematiche specialistiche su un piano divulgativo e didattico, operazione che in genere – per facilitare la comprensione a non esperti – implica il ricorso a banalizzanti riduzioni analogiche. Ma, data la diversa natura delle fonti, ogni generalizzazione su prezzi e costi che prescindendo dal contesto cronologico e regionale è del tutto impropria. A maggior ragione se si considera che, quando si parla di valutazioni conteggiate in denaro, salvo rari casi, è piuttosto complicato definire con certezza il potere di acquisto della moneta al tempo in cui si riferisce il dato.

Marginesu affronta la prova con eleganza (ed è questo un altro dei tanti meriti del lavoro). Infatti, nel far presenti i limiti sottesi a una presentazione unitaria dell'economia dell'arte del mondo greco, riesce a cogliere in diacronia il concetto di valore di un'opera artistica trattando con sapienza, e con un linguaggio accattivante, complessi temi di appalti e di gestione di opere pubbliche e di "strategie di mercato". A beneficio del lettore, a conclusione del suo scritto, non omette di offrire un'utile Appendice con sintetici elementi per decodificare i termini monetari e le stime di valore citati nella trattazione.

Dalla piacevole lettura del vivace testo emerge che nel mondo greco, come accade in epoche post-antiche, il valore attribuito alle creazioni artistiche coincide, in sostanza, con l'opulenza di una comunità e l'immagine di sé e della sua potenza che essa ha voluto trasmettere. Per quanto riguarda la sfera pubblica, di certo ebbe gran peso il rapporto tra casse statuali e creazioni artistiche. A quanto pare, le capacità finanziarie di una *polis* (o di un regno ellenistico) devono aver influito non solo nelle spese per impegnative realizzazioni, ma pure nella definizione dei prezzi delle opere d'arte. Non sarà un caso se prezzi elevatissimi si riscontrano nelle opere pubbliche ad Atene negli anni in cui il suo impero è all'apogeo (ed è lo Stato non singoli cittadini a detenere ingenti quantitativi di moneta); oppure se i prodotti d'arte di singoli artisti abbiano raggiunto prezzi esorbitanti in età ellenistica, quando immani ricchezze si concentravano nelle mani di potenti figure dei regni orientali.

Il polinomio tra moneta, società, assetti istituzionali e produzione artistica mostra appieno l'inestricabilità di un vincolo.

La dimensione economica delle arti nel mondo greco, che così vivamente rimbalza dalle ricerche di Marginesu, è fuori discussione. Altra

cosa, però, è interrogarsi se, e fino a che punto e in quali frangenti, i Greci abbiano maturato una cosciente consapevolezza dei risvolti economici della loro produzione artistica.

RENATA CANTILENA

Università degli Studi di Salerno
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale
rcantilena@unisa.it

Abstract/Riassunto

In the certainty that in the Greek era there was an osmotic process between artistic creation and the economic sphere, G. Marginesu in his recent works proposes to outline the boundaries of a discipline called “Economics of Greek art” – whose bases aims to establish – while considering as the category of “economic” in the ancient world is so different from that of post-ancient societies. From the extensive documentation examined by the research group on the costs of art which he himself coordinated, the polynomial between money, society, institutional structures, and artistic production fully shows the inextricability of a constraint. The economic dimension of the arts in the Greek world is beyond question. A high point is to ask whether, and to what extent and in what situations, the Greeks developed a conscious awareness of the economic implications of their artistic production.

Economics of Greek art

Nella certezza che in epoca greca vi sia stato un processo osmotico tra creazione artistica e sfera economica, G. Marginesu in suoi recenti lavori propone di delineare i contorni di una disciplina denominata “Economia dell’arte greca”, le cui basi punta a fondare, pur tenendo presente che la categoria di “economico” nel mondo antico è assai diversa da quella delle società post-antiche. Dalla ampia documentazione presa in esame dal gruppo di ricerca sui costi dell’arte da lui coordinato, il polinomio tra moneta, società, assetti istituzionali e produzione artistica mostra appieno l’inestricabilità di un vincolo. La dimensione economica delle arti nel mondo greco è fuori discussione. Altra cosa, però, è interrogarsi se, e fino a che punto e in quali frangenti, i Greci abbiano maturato una cosciente consapevolezza dei risvolti economici della loro produzione artistica.

Economia dell’arte greca

